

**SPAGNA: Domenica 16 la Catalogna al voto senza Pujol.
In gioco non solo un Governo regionale, ma anche il futuro dello Stato autonomico**

di Stefano Ceccanti

(p.a. di Diritto Pubblico Comparato, Univ. Bologna, Fac. Scienze Politiche Forlì - legelab@uni.net)

1- Tra Madrid e Barcellona: le istituzioni nella campagna

Difficile il contesto in cui si svolge la campagna elettorale per le elezioni regionali in Catalogna. Il futuro dello Stato autonomico spagnolo è complessivamente in discussione, come mai lo era stato negli ultimi anni. Il sistema delle autonomie era cresciuto dal 1993 al 1999, quando prima i socialisti e poi i popolari, avendo vinto solo con una maggioranza relativa, avevano dovuto fare concessioni serie, in particolare ai baschi e ai catalani. Il processo si è interrotto nell'ultima legislatura, quando i popolari di Aznar hanno potuto godere di una maggioranza autosufficiente. Anzi, Aznar e i nazionalisti baschi hanno polarizzato il dibattito, assumendo posizioni sempre più estreme, centraliste per un verso, secessioniste per l'altro.

La coalizione al Governo nei Paesi Baschi ha presentato un disegno di legge di modifica dello statuto che mira in realtà a uscire dal quadro della Costituzione del 1978, mentre il Governo, con una decisione molto discussa, basata sull'art. 161.2 della Costituzione ha presentato un ricorso per bloccare quel testo, pur se ancora allo stadio di progetto. I costituzionalisti sono quasi unanimemente contrari al progetto di Statuto, ma una significativa maggioranza di essi è anche tecnicamente contraria alle decisioni del Governo, per non parlare poi delle riserve politiche espresse da più parti, compreso uno dei padri della Costituzione, Miguel Herrero de Minon. Ono vicende che si sono cumulate in questa settimana, mentre in Catalogna la campagna ferve in modo impressionante e viene anche condizionata da questo braccio di ferro che il candidato socialista alla Generalitat, Pasqual Maragall, ha bollato come scontro tra "separatori e separatisti", invitando al compimento del disegno statale con un "federalismo asimmetrico" e in Catalogna a un "nazionalismo di fusione" tra catalani e immigrati. L'informe del Governo al Tribunal Constitucional, oltre che nei siti istituzionali, lo potete trovare con dovizia di commenti sui siti dei quotidiani, a cominciare da quello del quotidiano "El País" www.elpais.es (solo in parte gratis). La campagna elettorale catalana, invece, la potete seguire in castigliano sul sito de "La Vanguardia" (www.lavanguardia.es, anch'esso solo in parte gratuito) e invece in modo integralmente gratuito in catalano sul sito di "Avui" (www.avui.es).

Tra domenica 16 novembre e il prossimo marzo, quando ci saranno le elezioni politiche generali, e quando quindi gli spagnoli dovranno decidere se dare ai popolari o ai socialisti una maggioranza relativa o assoluta, si decide molta parte del futuro delle istituzioni. In particolare i socialisti puntano a trasformare il Senato in una integrale camera delle autonomie (e non solo in misura marginale come oggi, quando circa un quarto dei senatori è eletto dai legislativi delle Comunità, gli altri sono eletti dal popolo) e a stabilire un raccordo diretto tra Comunità autonome e Unione Europea, pendendo a modello l'art. 23 della Legge Fondamentale di Bonn come modificato nel 1992 in occasione del Trattato di Maastricht.

2- Sistema dei partiti, sistema elettorale, coalizioni

Il sistema dei partiti è relativamente semplice e si dispone lungo due linee di frattura, sinistra-destra, partiti nazionalisti-partiti spagnoli.

Sul primo cleavage possono essere disposti così, andando da sinistra a destra:

cioe',

Comunisti (Iniziativa per la Catalogna);

socialisti (Partito Socialista Catalano e indipendenti di centrosinistra collegati nel movimento Cittadini per il Cambiamento, una sorta di Movimento per l'Ulivo);

indipendentisti (Esquerra Republicana);

nazionalisti (Convergenza e Unione);

popolari.

Sul secondo cleavage possono essere disposti cosi', andando dal massimo del separatismo fino al centralismo:

Erc Ciu Psc-Cpc IC Ppc

L'Erc e' formalmente separatista, ma non disdegna il pragmatismo;

Ciu esprime un nazionalismo negoziatore col potere centrale;

il Psc e' un partito del tutto autonomo, solo federato al Psoe, che si definisce federalista;

ICe' piu' collegata al resto derlla Spagna ma e' anch'essa federalista;

il Ppc e' a favore del centralismo di Madrid, essendo del resto l'erede democratico del franchismo.

Ognuno ha formalmente presentato un candidato Presidente, ma solo due sono veri, staccheranno nettamente per voti e per seggi gli altri:

Mas per Ciu, in cui per la prima volta non si ricandida Jordi Pujol, che ha guidato sempre la Generalitat dal 1980 (prime elezioni libere) ad oggi;

Maragall per Il Psc-Cpc, che e' lo sfidante.

Gli altri tre sono di bandiera:

Carod Rovira per l'Erc;

Pique' per il Ppc,

Saura per IC.

Gli ultimissimi sondaggi convergono sostanzialmente su queste "forchette" relative ai seggi:

Psc-Cpc tra 49 e 52;

Ciu tra 46 e 48,

Erc tra 17 e 19;

Ppc tra 13 e 14;

IC tra 5 e 7.

Perche' le proiezioni sono concentrate sui seggi piu' che sui voti? Perche' il sistema elettorale, regolato tuttora dalla quarta disposizione transitoria dello Statuto del 1979 (il testo integrale dello Statuto e' scaricabile sia dal sito della Generalitat, www.gencat.es, sia da quello del Parlamento, <http://www.parlament-cat.net>, su quest'ultimo trovate anche l'importantissima legge che lo completa, l'lei del Parlament, del President i del Consell Executiu de la Generalitat, risale al 1982 ed è stata modificata piu' volte a differenza dello Statuto).

Tale legge costruisce quattro circoscrizioni del tutto indipendenti, corrispondenti alle quattro province (Barcelona, Girona, Lleida e Tarragona), cioe' senza recupero dei resti, mentre dentro ciascuna di esse vige la proporzionale metodo d'Hondt con liste bloccate. Le province diverse da Barcellona sono sovrarappresentate; l'ultima volta per ottenere un seggio ci volevano circa 25 mila voti a Barcellona e 15 mila altrove. Cio' ha fatto si' che nel 1999 si e' prodotta una distorsione in genere attribuita solo ai sistemi maggioritari: i socialisti, primi di poco in voti, furono superati in seggi da Ciu, in una drammatica notte elettorale simile a quella usata tra Bush e Gore per il voto della Florida.

Cosa otteniamo oggi dall'incrocio tra sistema dei partiti, sistema elettorale e sondaggi?

Delle due coalizioni formate sulla base del cleavage destra-sinistra, una sembra probabile, anzi la piu' probabile in assoluto, quella di centrosinistra-sinistra Psc-Cpc-Erc intorno a Maragall, abbastanza al di sopra della maggioranza assoluta (68 su 135), mentre l'altra, quella tradizionale di centrodestra-destra Ciu-Pp sembra irrealistica.

C'e' pero' una terza possibilita' basata sul cleavage centro-periferia, dato che di poco, secondo i sondaggi, un'intesa Ciu-Erc sarebbe sotto la soglia della maggioranza assoluta. Gli indipendentisti saranno comunque al Governo, ma i risultati ci diranno se saranno obbligati all'accordo con Maragall o potranno scegliere quello con Mas, oggi meno probabile.

Non vi aspettate invece di trovare in giro la campagna personale dei singoli deputati regionali: si litiga qualche mese prima partecipando alle procedure democratiche per comporre, ma poi tutti uniti a guisa di corpo organico. Chi non si dimostra coeso, scegliendo bene candidati affidabili, paga prezzo: è successo poche settimane fa a Madrid ai socialisti, con due deputati regionali dissidenti che hanno eroso il prestigio del partito, che ha perso nel rinnovo anticipato.

3- La questione statutaria tra Barcellona e Madrid

I programmi sono interessanti soprattutto in materia di proposte per il nuovo Statuto: è un fiorire di analisi e di idee. Rappresentanza diretta della Catalogna all'Unione europea (Maragall, Mas, Carod), trasformazione del Senato (Maragall), squadre sportive catalane nelle competizioni internazionali (Mas), riconoscimento solenne delle famiglie di fatto e del diritto a una morte degna (Saura), competenza piena in materia di sicurezza e creazione di un Consiglio regionale di Giustizia (Carod), limite di due mandati consecutivi per il Presidente (Maragall). Nessuno, invece, ma proprio nessuno, né tra i politici né tra gli studiosi, propone di togliere al Presidente del governo regionale il potere di scioglimento anticipato del Parlamento che detiene ai sensi dell'articolo 46 comma c della legge sugli organi della Generalitat, ricalcato del resto sull'art. 115 della Costituzione spagnola. La questione della modifica statutaria, richiedendo due terzi dei voti a Barcellona e poi il passaggio al Parlamento nazionale, e' pero' logicamente distinta da quella del Governo regionale. Le distanze tra i partiti non sembrano significativi, tranne il solo Ppc a cui va bene il testo di 25 anni fa. Se a Madrid fosse confermata una maggioranza assoluta popolare rischierebbe di inabissarsi lì. Ma marzo e' ancora lontano, intanto in poche sapremo se una delle maggioranze piu' longeve di Europa subira' o meno

l'alternanza.

Forum di Quaderni Costituzionali



Costituzionali